

Personaggi giovannei

decima Settimana Biblica Nava 2008

14. Maria di Magdala

La serie simbolica delle donne non è ancora finita. All'alba del nuovo giorno, nel giardino della nuova creazione, il Cristo risorto si rivolge ad una persona chiamandola ancora "donna". Le immagini che già abbiamo preso in considerazione raggiungono quindi il culmine nell'incontro con il Risorto.

L'ultima parola non è la croce, ma la risurrezione. La Pasqua è l'evento di trasformazione, è la autentica risurrezione, nel senso che il caso di Lazzaro era stata una rianimazione di cadavere, veramente morto, ma ritornato alla vita terrena, cioè tornato a fare quello che faceva prima e destinato a morire di nuovo. Ritardare la morte non è una soluzione del problema, è "solo" il ricupero di una morte precoce regalando ancora qualche anno di vita, ma non è la soluzione al problema della morte. Il problema della morte è la condizione della persona umana che, finendo la vita terrena, si trova lontana da Dio in una sopravvivenza larvale, non piena, non realizzata, non contenta e vi rimane per sempre.

Come si fa a uscire dalla condizione della morte? Noi abbiamo banalizzato dicendo semplicemente che si va in cielo, che tutti vanno in cielo. Gesù invece ha affermato che nessuno è mai andato in cielo, se non il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. Egli ha aperto la porta e ha inaugurato la strada, egli è il primo che risorge, nel senso che non si è fermato nel mondo dei morti, ma ha raggiunto la pienezza della vita, è andato oltre. Non è tornato indietro, ma ha raggiunto la pienezza della vita con Dio. La sua risurrezione è la fonte della nostra risurrezione.

Insieme con lui anche noi crediamo che risorgeremo, perché lui è la risurrezione in persona. Noi parteciperemo della sua risurrezione in quanto partecipiamo della sua persona, della sua vita, siamo uniti a lui, vivremo con lui in forza della unione che abbiamo con lui.

Il "giardino" della sepoltura

Il capitolo 20 del vangelo secondo Giovanni spiega questa profonda teologia della risurrezione con alcune scene di incontro. La passione è terminata con il quadro del giardino e la sepoltura regale di Gesù, ad opera di due capi giudei: Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo.

Il piccolo Gesù fu accolto da un Giuseppe e protetto nel bisogno, il Gesù morto viene accolto da un altro Giuseppe e il suo corpo difeso dalla fossa comune. È stato provvidenziale l'intervento di Giuseppe d'Arimatea, perché altrimenti il corpo di Gesù sarebbe stato buttato nella fossa comune, come avveniva per i condannati a morte. Questo non avrebbe certo impedito la risurrezione, ma non ne avrebbe permesso la verifica. L'iniziativa coraggiosa di Giuseppe d'Arimatea depone invece il corpo di Gesù in un sepolcro nuovo, dove non c'era mai stato nessuno. C'era solo il suo corpo, quindi non si poteva fare confusione con altri e l'unzione era avvenuta in modo abbondante, grazie al regalo portato da Nicodemo.

19,⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora depresso.

Notiamo la sottolineatura che Giovanni fa sul luogo della sepoltura. Ripetutamente lo chiama "giardino"; nel luogo dove era stato crocifisso c'era un giardino. In genere viene rappresentato come un luogo squallido, è il luogo delle esecuzioni capitali, è una collina spelacchiata, come un cranio calvo; "calvario" significa proprio questo. Giovanni invece presenta il luogo come un giardino, e nel giardino un sepolcro nuovo, una nuova qualità di sepolcro. Quell'insistenza sul giardino è chiaramente simbolica perché – se riflettete – facilmente vi viene in mente un riferimento al giardino; il simbolo si capisce, è molto facile. Ci vuole una conoscenza delle Scritture, questo sì, ma poi la comprensione viene da sé. Una volta che si impara il metodo la comprensione è facile, l'importante è non essere superficiali e veloci. Bisogna dar peso ai particolari, soffermarsi, ripetere le parole e cercare di spiegare quelle parole con altre parole, cambiando, variando, senza aggiungere troppo; a questo punto viene in mente qualcosa.

Abbiamo definito il "segno" come una cosa che ne fa venire in mente un'altra; ebbene, il simbolo funziona proprio perché fa venire in mente; non perché è un enigma, ma perché aiuta.

Il giardino dove è sepolto Gesù richiama un altro giardino, ci fa venire in mente il giardino delle origini, il giardino della disobbedienza, dove Adamo stese malamente la mano al legno e ne ricavò morte.

Questo è il nuovo giardino, il giardino dell'obbedienza, dove il nuovo Adamo distende le mani sul legno e – attraverso la morte – ottiene il frutto della vita; la croce è l'albero della vita piantato nel nuovo giardino. In questo giardino dell'obbedienza, il primo giorno della settimana, avviene l'incontro fra l'uomo nuovo e la donna.

20,¹Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Il giorno dopo il sabato è il primo della nuova settimana, quello che noi chiameremmo domenica; è l'inizio, non la fine; è il primo giorno della serie, però può essere anche considerato l'ottavo. L'ottavo non c'è, in una serie di sette si ricomincia sempre, dopo il sette viene l'uno.

L'ottavo giorno è il giorno dell'eternità, è la domenica senza tramonto, è quel giorno che segna il compimento della storia. In un inno liturgico celebriamo la domenica come "giorno primo e ultimo"; è il primo giorno della settimana, è l'ottavo giorno, radioso e splendido, è il giorno eterno.

La visita al sepolcro vuoto

«*Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino*». Maria di Màgdala nel vangelo secondo Giovanni è nominata poco, è protagonista solo in questo episodio; di lei si era accennato al fatto della sua presenza ai piedi della croce e basta. Non sappiamo chi sia, compare qui e tutta la sua funzione è proprio quella di essere simbolo dell'umanità nuova nell'incontro con il Risorto.

Si recò al sepolcro. Giovanni non dice perché, non dice che porta gli oli aromatici, anche perché li aveva portati Nicodemo e l'unzione era già stata fatta. Evidentemente si reca al sepolcro come si va alla tomba di un caro defunto; essendo ancora fresca la ferita del dolore andare alla tomba sembra in qualche modo di restare ancora vicino al morto.

«Di buon mattino, quando era ancora buio». Il termine greco per indicare il mattino indica il sorgere del sole, l'inizio dello spuntar del sole; ma, se comincia a spuntare il sole, non è più buio, se è ancora buio non è mattino, è ancora notte.

Questa indicazione cronologica – apparentemente contraddittoria – ha un suo valore simbolico importante. Dobbiamo valorizzare i particolari: al mattino presto Maria di Màgdala va al sepolcro, fuori c'è già un po' di luce, ma è dentro di lei che è ancora buio. Il buio non è esterno, ma interno; come la notte in cui esce Giuda: la notte era dentro; quello è il problema.

«Vede che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro». Vede la pietra non rotolata – cioè fatta ruotare su quel binario di pietra che serviva per muovere la grande pietra circolare che chiudeva l'ingresso – ma vede che era ribaltata, gettata via, scardinata.

«Vede». Giovanni adopera il verbo «βλέπω» (*blépo*) che indica la semplice percezione fisica. In italiano, purtroppo, non ci accorgiamo di nulla perché la nostra traduzione ha sempre utilizzato il verbo “vedere”, ma nell'originale greco l'evangelista adopera tre verbi diversi per dare una gradualità di visioni. “Vedere” è sempre la stessa cosa; si può vedere in un modo o in un altro o in un altro ancora. Maria di Magdala vede semplicemente in modo fisico, percepisce quella realtà e non capisce.

²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

La semplice percezione fisica la conduce ad una spiegazione del fatto sbagliata. Non si aspetta la risurrezione – come non se la aspettano i discepoli – e, di fronte alla sua scoperta del sepolcro vuoto, rimane semplicemente colpita dal fatto che il corpo non c'è più. L'unica spiegazione che le viene in testa è che qualcuno abbia portato via il corpo di Gesù.

Che lei non fosse sola lo lascia capire dal plurale “non sappiamo dove lo hanno posto”. Gli altri evangelisti dicono che diverse donne andarono al mattino di Pasqua al sepolcro, ma Giovanni ha l'abitudine di attribuire a un personaggio singolo delle caratteristiche esemplari. Dato che lavora con questo metodo simbolico, egli presenta dei personaggi che sono degli emblemi, dei tipi, e quindi riassumono in sé tutta una caratteristica.

Pietro, ad esempio, è l'unico discepolo che non accetta il principio della croce; probabilmente neanche gli altri, ma questa incomprendimento viene legata a quel personaggio. Così Tommaso è colui che non accetta la risurrezione. Anche gli altri avevano difficoltà a comprendere questo evento, ma presentando uno in particolare, il narratore crea il modello con cui ogni lettore si confronta. Così anche Maria di Magdala diventa un modello: è la donna che cerca Gesù e – nell'itinerario che viene raccontato – si riassume una storia personale.

Ha visto, non ha capito, ma è convinta di aver capito. Sicuramente è mossa da affetto ed è turbata e angosciata proprio a causa di questo affetto; è preoccupata dal fatto che abbiano portato via “il Signore”. Adopera già un termine solenne che qualifica Gesù con la somiglianza con Dio.

L'unica cosa che dichiara di non sapere è il posto dove hanno messo il corpo; questo non lo sa, ma il resto lo sa, eppure non è vero.

È andata a dare la notizia di corsa, ma una notizia sbagliata; ha comunicato quello che aveva dentro, ha comunicato quello che ha pensato lei, ha comunicato proprio se stessa, ma in modo sbagliato. Ha semplicemente pro-vocato gli apostoli, cioè li ha chiamati fuori e i due corrono al sepolcro.

³Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Giovanni corre più veloce, l'amore arriva prima. La Chiesa carismatica arriva prima, Pietro – chiesa istituzionale – è più lento, arriva dopo. Il discepolo che Gesù amava si ferma però fuori, aspetta Pietro e lo lascia entrare. Pietro vede con la teoria: «θεωρέω» (*theoréo*) è un altro verbo “vedere”, è il vedere dell'intelligenza. Non conclude niente, ragionando esclude l'ipotesi della donna, ma non sa che cosa dire.

⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Terzo verbo “vedere”: questa volta è «ὁράω» (*horáo*), è il vedere in profondità, il vedere con affetto; è la condizione indispensabile per credere. Guardando con gli occhi del cuore il discepolo che Gesù amava credette...

⁹Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Non lo avevano ancora capito. Giovanni arriva per primo, non semplicemente al sepolcro; arriva per primo a riconoscere la verità della Scrittura e della parola di Gesù e a credere nel Risorto.

La ricerca d'amore

¹⁰I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. ¹¹Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva.

Lei non se ne va, rimane lì a piangere. Ma il pianto di Maria è il segno della sua incomprendimento, il rimanere – segno di affetto nei confronti di Gesù – è tuttavia caratterizzato da questa ignoranza; ignora ciò che è capitato davvero, non conosce veramente Gesù, piange senza che ci sia motivo di piangere. È proprio afflitta, delusa, mareggiata, triste e piange tutte le lacrime che ha, ma motivo non ce n'è. Noi, che lo sappiamo, la possiamo guardar piangere e dire: ma perché piangi? Non c'è motivo di piangere, il Signore già risorto. Lei sta piangendo perché non sa le cose, non conosce la verità della situazione di Gesù. Il problema lo ha dentro, nella sua testa, non è un problema reale, non sta vedendo le cose nel modo corretto, non vede la realtà come la vede il Signore, la vede con la sua propria testa limitata e la conseguenza è piangere.

Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».

Stessa identica frase che aveva detto qualche tempo prima agli apostoli; è rimasta lì, ferma, alla posizione iniziale. È rimasta sola. Prima ha detto “non sappiamo”, adesso adopera il singolare “non so”; non è cambiato niente, lei è in quel problema, continua ad affliggersi per la sua interpretazione dei fatti.

¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.

Prima si è sporta in avanti e ha visto due figure angeliche che non le hanno detto niente, ma semplicemente le hanno detto chiesto “perché piangi?”, e lei ha ripetuto se stessa; poi si svolge indietro e vede una persona che non riconosce. Volgersi indietro indica un cambiamento di posizione fisica: stava guardando dentro il sepolcro, poi si gira e guarda dietro le spalle. Questa espressione ha però anche un significato di ricordo; volgersi indietro è un considerare il passato, ripensare a quello che è successo. Vede Gesù e non lo riconosce; Gesù è nella novità del Risorto, è proprio lui, ma non è lo stesso di prima. Lei, volgendosi indietro, lo vede e non lo riconosce, non sapeva che era Gesù.

¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi?»

Identica domanda che le avevano già rivolto gli angeli, ma Gesù aggiunge:

Chi cerchi?».

Per la terza volta incontriamo questa domanda fondamentale. La prima parola che il Cristo risorto pronuncia – secondo il racconto di Giovanni – è una domanda: “Donna chi cerchi?”. La

prima domanda che Gesù aveva fatto al suo apparire, sempre nel vangelo secondo Giovanni, è sempre questa stessa domanda; aveva infatti detto ai futuri discepoli: «Che cercate?» (1,38).

Siamo quindi di nuovo da capo, adesso dice: “Donna chi cerchi?”

Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».

Continua a ragionare, ma ragiona a suo modo. Si è messa in testa che quel personaggio sia il custode del giardino e allora le è venuta l'idea che potrebbe essere stato lui a portare via il corpo. Sbaglia, eppure ha ragione. Quando Giovanni presenta queste ipotesi – che sembrano sbagliate – sta lavorando con una fine ironia: Gesù è il custode del giardino. In un senso simbolico profondo è colui che ha custodito il giardino dell'amicizia con Dio, è il giardiniere, è colui che garantisce l'accesso al giardino. Noi adoperiamo la parola *paradiso*, che vuol dire *giardino* e il custode del giardino è colui che garantisce il paradiso: lo è, Maria non si sbaglia.

“Lo hai portato via tu?”. Sì, lo ha portato via lui!, Non come trafugamento del corpo, ma come risurrezione, trasformazione in tutta la persona; lo ha portato via lui il morto.

«Dimmi dove lo hai messo e io vado a prenderlo»; è lì davanti, non c'è bisogno di andare a cercare il corpo per recuperarlo; l'ha preceduta, ma lei non se ne è accorta e parla e presenta il suo modo di vedere, con affetto e angoscia, ma in modo sbagliato.

L'incontro che “converte” la vita

¹⁶Gesù le disse: «Maria!».

La chiama semplicemente per nome, ma i testi non riescono a conservare il tono della voce, perché pronunciare il nome di una persona può essere fatto in tanti modi differenti. Potremmo esercitarsi in una gara da attori e vedere i vari toni possibili con cui si può pronunciare il nome di una persona. Fra le varie possibilità mi sembra che il tono più adatto al contesto sia quello di un rimprovero dolce, affettuoso con l'atteggiamento di chi vuole svegliare e far capire lo sbaglio.

Lei sta dicendo: Signore se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai messo, che io lo vado a prendere.

Gesù le disse: «Maria!».

Gesù la chiamò con un tono tale da farle capire che, chi stava cercando, era proprio lui: “Ma Maria... proprio non vedi che sono io, non mi riconosci?”. Con un tono del genere si capisce quello che è molto difficile spiegare anche con molte parole. Il tono della voce era simbolico e ha comunicato un lungo messaggio. Anche la lettura di un testo è importante per comprenderne il significato. Un testo letto bene si capisce anche senza bisogno di tanta spiegazione, si capisce, si percepisce; un testo letto male non si capisce, è oscuro anche se facile.

Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!»,

Ma non si era già voltata? Perché adesso il narratore dice che si volta di nuovo? Se si volta di nuovo gli dà le spalle.

Anche questo particolare è simbolico. Come il buio iniziale riguardava il dentro, così questo voltarsi è un evento interiore. Maria si è rivoltata dentro, è cambiata; sentendosi chiamata per nome tutta quella sua costruzione è crollata. Si è girata, ha smesso di piangere e si è messa a ridere. È stato un attimo: “*Conversa Maria dixit*”, “Convertitasi Maria disse”.

Quel “voltarsi verso di lui” è l'evento della conversione interiore. Tutte quelle parole, quelle spiegazioni, quelle motivazioni, tutti i problemi che aveva spariscono, non esistevano, non avevano fondamento; aveva bisogno di rivolgersi a Gesù e di riconoscerlo. *Conversa Maria gli dice*”:

«Rabbunì!», che significa: Maestro mio!

È chiarissimo che, mentre dice questo, gli si getta addosso ed, essendo inginocchiata per terra, gli abbraccia i piedi.

¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere,

Questo è un soggetto di molti quadri intitolati con la frase latina “*noli me tangere*”, “non mi toccare”; è tradotto bene con “non mi trattenere”. Infatti non è che Gesù non voglia essere toccato, ma non vuole essere trattenuto, bloccato. Lei pensa che tutto sia tornato come prima; perché se Gesù è vivo, significa che non è ancora salito al Padre, cioè è ancora sulla terra e quindi come prima. Il Maestro invece esplicita il pensiero di lei e la invita a non pensare così. «Non mi trattenere – le dice – pensando che

non sono ancora salito al Padre;

Sono già con il Padre, sono in una dimensione nuova, completamente nuova, il tuo compito non è abbracciarmi e bloccarmi qui. Il tuo nuovo compito è altro:

ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

È prima volta che Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli “fratelli”. Prima era figlio unico, è morto come figlio unico, ma è risorto con una moltitudine di fratelli.

Non ci sono altri passi precedenti in cui Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli fratelli. Adesso i discepoli sono “i miei fratelli” e Maria di Màgdala diventa, come dicono i greci, «εὐαγγελίστρια» (*euangelistria*), “l’evangelizzatrice”, evangelista al femminile. Lei è mandata a portare la buona notizia ai fratelli di Gesù in cui si dice che egli sale a Dio, ma distinguendo:

Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Non confondiamo le due cose. Noi siamo diventati fratelli adottivi e figli adottivi, ma Gesù è figlio autentico, generato dal seno del Padre, per cui la relazione del Padre con lui è unica e irripetibile. Per adozione è diventato però anche Padre nostro, e Gesù nostro fratello, ma la relazione che Dio ha con Gesù è assolutamente unica rispetto a quella che ha con noi, creature.

Quindi, in quella missione che il Risorto affida alla Maddalena, c’è l’indicazione della comunione di vita, dello stesso destino di risurrezione: “fratelli”; tenendo però conto della distinzione fra la natura di Gesù e quella degli altri uomini.

Evangelizzatrice degli apostoli...

¹⁸Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli:

Il verbo greco «ἀγγέλλουσα» (*angéllousa*) dice che Maria diventa “angelo”, cioè messaggera della buona notizia. Che cosa annuncia?

«Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

C’è una somiglianza con la samaritana che è corsa in paese a dire: “Ho visto uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto”.

Maria di Magdala va dai discepoli a dire “Ho visto il Signore”; l’incontro con il Risorto le ha cambiato la vita. È una figura della fede, della fede pasquale. La donna è la Chiesa, è la discepola nuova cambiata in profondità.

Sul modello dell’esperienza di Maria di Màgdala vi propongo una orazione; mettendoci nei panni di questo personaggio preghiamo così:

«O Signore, concedimi che nessun nuovo mattino venga a illuminare la mia vita senza che il mio pensiero si volga alla tua risurrezione, senza che in spirito io vada con i miei poveri aromi verso il sepolcro vuoto nel giardino. Ogni mattina voglio andare là, al sepolcro vuoto nel giardino. O Signore, concedimi che ogni mattino sia per me mattino di Pasqua e che ogni giorno e ogni risveglio, arrecandomi la gioia di Pasqua, mi arrechi anche la conversione più profonda, quella che permetterà di rivolgermi dalla tua immagine di ieri a quella di oggi, a non vivere di ricordi, ma a riconoscerti oggi, a non voltarmi indietro senza riconoscerti nel presente. O Signore, concedimi che ognuno dei miei risvegli sia un risveglio alla tua presenza vera, un incontro pasquale con il Cristo nel giardino, proprio quel Cristo inatteso che sconvolge il mio

pensiero, ma riscalda il mio cuore con entusiasmo nuovo. O Signore, concedimi che ogni episodio della giornata sia un momento in cui io ti senta chiamarmi per nome, come hai chiamato Maria. O Signore, concedimi allora di voltarmi verso di te, concedimi di rispondere con una parola, dirti una parola sola, ma con tutto il cuore: “Maestro”».

Se io lo chiamo Maestro vuol dire che sono discepolo e, ponendomi così con tutto il cuore, mi avvio al vertice dell’incontro con il mio Signore.